

INTERVISTA PETER LORD: ECCO COME SONO NATE

«Quelle dentature nei miei cartoon su galli e galline»



di ANTON GIULIO MANCINO

Il **Ca' Foscari** Short Film Festival ha ospitato l'omaggio all'inglese Peter Lord animatore, regista, produttore e cofondatore con Nick Park di una delle più rivoluzionarie fucine di cinema d'animazione della storia, la pluripremiata Aardman, alla quale si devono personaggi, saghe e parabole, nonché un indotto incalcolabile di spin-off e spin-off di spin-off: un repertorio di cortometraggi e lungometraggi unico nel suo genere, da *Wallace & Gromit* a *Shaun the Sheep* e *Timmy*, quindi i pennuti dentati di *Galline in fuga* o le scorribande di *Pirati! Briganti da strapazzo*, candidati all'Oscar. Questa breve chiacchierata parte da una constatazione un po' surrealista.

Mr. Lord, l'idea più impressionante e inedita della sua vasta produzione, riguarda proprio le ampie dentature che assimilano gli umani, i cani e ogni specie animale e animata. Come nasce?

«Nick Park nel mettere i denti in bocca al padrone Wallace e del cane Gromit era stato influenzato dal libro illustrato di un animatore americano che aveva anche lavorato anche per la Disney, Preston Blair, riguardo al sincrono delle labbra degli animali. A colpire era l'impatto già in versione bidimensionale di questi disegni con le dimensioni esasperanti delle bocche. Si è deciso quindi di inserire analoghe bocche enormi in modelli tridimensionali realizzati con la plastilina. Ho avuto la fortuna di assistere dal vivo al momento in cui Wallace masticandoli dice: "Si sono rotti cracker". Non era la battuta in sé ma l'espressione della bocca sovradimensionata a essere esilarante».

Finché i denti in bella vista li hanno i cani e i padroni si resta nell'ambito naturale delle specie, ma poi le dentature arrivano anche per polli, galline e galli con «Galline in fuga». Qui scatta il cambio radicale di fisionomia. Potremmo definirla un'evoluzione «zoologica»: un paradosso filmico.

«Non ho scuse, lo ammetto! L'intenzione era quella. In inglese c'è un'espressione: "Questo è

raro quanto i denti di un gallo". La superiorità intellettuale degli animali rispetto agli uomini era del resto già presente nella coppia *Wallace & Gromit* in cui appunto tutto viene visto attraverso gli occhi e la mente sofisticata a quattro zampe del fido Gromit, al quale spetta sempre il compito di risolvere i problemi, mentre Wallace è un completo idiota umano. Stesso discorso per la figura di *Shaun the Sheep* che incarna la pecora senziante che organizza il gregge all'insaputa del fattore. Motivo in più per darci da fare con disegni e pupazzi maleabili di plastilina e ottenere quest'impressione curiosa. Spesso torniamo a rivedere le bozze e ci rendiamo conto ridendo che le nostre creature non assomigliano per niente a galline o polli. Certo è che in questi personaggi i ragazzi possono identificarsi leggendo nel primato sugli umani degli animali quello dei minori sugli adulti».

A differenza degli «androidi che sognano pecore elettriche», come recita il titolo originale del romanzo di Philip Dick da cui è stato tratto «Blade Runner», in film come quelli della saga di «Shaun the Sheep» sono invece le pecore, come le galline, a sognare umani meno senzienti degli androidi. Senza contare che i denti nei sogni simboleggiano l'energia, spesso trasgressiva...

«Non ci avevo mai pensato, però mi sembra un'osservazione molto corretta. Questo principio l'abbiamo applicato specialmente a *Creature Comforts* nel cui zoo un leone con la bocca larga e spalancata espone i suoi ragionamenti energicamente. Stesso discorso per la voce di una bimba di sei anni assegnata alla bocca sproporzionata e dentata di un uccello che si esprime stando dietro le sbarre: sapevamo che era illogico, però trasmetteva sensazione di energia, oltremodo umoristica. Così abbiamo insistito. Le bocche piccole non sono molto divertenti nell'animazione. Prendiamo *Fantastic Mr. Fox* di Wes Anderson, che è un film che apprezzo molto. Eppure le bocchette delle volpi creano un effetto sicuramente bello esteticamente ma non diverte altrettanto».